



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

SEDE SOCIALE: 56124 PISA VIA CISANELLO 2

RELAZIONE 2003

Scrivo questa mia relazione alla conclusione del secondo anno di mandato sull'onda del dolore e della commozione per la scomparsa di Rossano. Ho appreso dell'incidente il giorno dopo, da un quotidiano: mi ha avvolto una profonda, impotente tristezza, ripensando alle circostanze in cui lo avevo conosciuto, qualche anno fa alla gita estiva al Rifugio Mezzalama e poi ancora al Piz Bernina, fino all'ultimo incontro in sede poche settimane fa.

Quella che poteva essere una disavventura di un attimo si è tramutata in un colpo davvero troppo duro per lui, i familiari, gli amici, tutti noi soci della Sezione di Pisa, e di quelle vicine, Lucca in particolare, e gli sci-alpinisti della Focolaccia.

Lo ricordiamo fra i nostri soci più entusiasti e preparati; egli stesso aveva guidato varie gite sci-alpinistiche, anche sulle Alpi. Affrontava ogni impegno con la massima serietà, insieme alla moglie Lucia, cui vanno il nostro affetto e la nostra partecipazione.

Insieme a Rossano vorrei ricordare alcune altre figure, che, sia pure in circostanze molto diverse, ci hanno lasciato in questo anno appena concluso. Sergio Maffei innanzi tutto, giunto al termine di una lunga vita, tutta dedicata alla montagna, l'ultimo rimasto fra i soci fondatori della nostra Sezione; Dino Dini, che ne era stato presidente negli anni '50; e infine Roberto Di Stefano, che pur non iscritto al nostro sodalizio, era a tutti noto e caro per avere a lungo frequentato la montagna insieme a numerosi alpinisti della Sezione.

Dopo un 2002 abbastanza frenetico, segnato dalla coincidenza con l'anno Internazionale della Montagna, e dalle varie iniziative ad esso connesse, mi sembra che il 2003 sia stato principalmente caratterizzato dal ritorno ad una elevata frequentazione delle gite sociali. Da questo punto di vista la stagione è stata non buona, ma ottima, con una serie di iniziative ben riuscite, fra cui diverse di più giorni: Alpi Liguri, Gran Sasso, montagne del Vallese, Pitigliano. In particolare i due gitoni di luglio hanno avuto una partecipazione record - 48 persone in Abruzzo, 36 in Svizzera, e, se vi sommiamo i partecipanti anche alle altre due gite menzionate, vediamo che sono stati almeno un centinaio i soci coinvolti. Tanti di più naturalmente, i partecipanti alle gite domenicali, e un grazie di cuore ai capigita ed agli organizzatori.

Positivo anche il riscontro sul bilancio, che dopo un 2002 chiuso in rosso, ci ha permesso di ricostituire la piccola riserva ricevuta in eredità e che permetterà alla Sezione di affrontare anche qualche spesa di ammodernamento delle attrezzature che s'rendesse necessaria.

Sui vari corsi che si sono tenuti riferiranno in assemblea i responsabili delle Scuole, ma vorrei qui almeno citarli per sommi capi. C'è stato innanzi tutto un bel corso di Introduzione all'Alpinismo, che ha potuto avvantaggiarsi del buon innevamento durante i mesi invernali, con uscita finale al Rifugio Pizzini, dove tra l'altro quest'anno organizzeremo il gitone di luglio. Poi il primo corso della neonata Scuola di Sci-Escursionismo (anche se altri erano già stati organizzati in passato dal Gruppo Sci), anche questo molto ben riuscito. Infine, in autunno, il corso di Introduzione alla Speleologia. Il calendario di corsi sarà fitto anche per il 2004, ed includerà

anche un corso di Escursionismo Avanzato, nei mesi autunnali. La già esistente Commissione Fotografica ha un po' allargato le sue competenze, e con l'impulso dato dai nuovi coordinatori, Alberto Bargagna e Francesco Nerli, ha organizzato, oltre alla tradizionale mostra fotografica di novembre, quest'anno dedicata alle gite sociali, e per questo particolarmente apprezzata da tutti i soci che si sono sentiti emotivamente coinvolti, una seconda mostra, dedicata alla cartografia per l'escursionismo, ed una proiezione di diapositive da parte dei due alpinisti Chiappa e Mognioni.

Altri due eventi significativi, con coinvolgimento di un gran numero di soci, sono stati gli scambi con Americani e Giapponesi. Il primo è stato completato (Americani in Italia in Aprile, Italiani in America in Luglio), mentre quello con la Hyogo Mountaineering Association è per il momento a metà, dato che il nostro viaggio in Oriente è previsto per il prossimo ottobre (si veda la presentazione in ultima pagina).

Vorrei dedicare un pensiero riconoscente ad una delle persone che da tanti anni a questa parte più ha dato alla Sezione: Alberto Carmellini, di cui mi onoro di avere la firma sulla tessera. Anche quest'anno Alberto ha voluto portare fino in fondo l'impegno assunto come Tesoriere della sezione, nonostante le difficoltà non siano mancate e nonostante il fatto che anche questo ruolo, come tutto nella società ormai, diventa ogni giorno più complicato. E' venuto anche per lui il momento di trovare un sostituto, che il Consiglio ha individuato in Aldo Reati.

Come vedete dalla convocazione in seconda pagina, la prossima assemblea sarà chiamata ad approvare il nuovo regolamento. Si tratta in alcuni casi di modifiche formali, resesi necessarie a valle di quelle apportate all'organizzazione del CAI a livello nazionale, quale ad esempio la sostituzione dei Convegni con i Raggruppamenti regionali; ma si tratta anche di garantire la rispondenza ai requisiti di democraticità dell'associazione, di trasparenza, di buona e corretta amministrazione che ci vengono richiesti perché si possa essere riconosciuti come associazione di promozione sociale. Verrà introdotto il limite dei due mandati per il Presidente; un altro elemento che potrà essere discusso sono le modalità di elezione del Consiglio, che al momento presenta qualche limite di rappresentatività, dato che in esso non vi sono rappresentanti né delle Sottosezioni, né di alcuni dei gruppi.

Fra i proponimenti che al momento non siamo riusciti a mantenere, uno di quelli più importanti concerne l'attenzione verso il mondo giovanile. Ma, come già scrivevo l'anno scorso, difficilmente sarà possibile allargare il campo delle iniziative senza il coinvolgimento attivo di un maggior numero di soci.

Vorrei chiudere con un augurio particolare a Piero De Gregorio, che - a quanto mi consta - sarà l'unico a rappresentare la Sezione alla principale iniziativa del CAI per i 50 anni della prima salita sul K2: il grande trekking sul ghiacciaio Baltoro, fino al Circo Concordia, e al Campo Base. Piero partirà con il turno del 26 agosto. Auguri!

A tutti i miei saluti più cordiali.

Gaudenzio

ARRIVEDERCI ROSSANO

L'anno scorso, quando con il gruppo di sci-alpinismo andammo sul Cimone, c'era un vento tale che ci intasava il naso e che ci faceva slittare sul ghiaccio come automobili che non tengono più la strada.

Anche Rossano, che pur è sempre stato uno dei più bravi, si arrese a questa furia e con quel sorriso che dava tranquillità disse ai compagni che non valeva la pena di proseguire fino alla cima. Il suo non era un sorriso di chi si sentiva sconfitto, ma di uno che non voleva rischiare più del dovuto. Un sorriso ironico con cui affrontava con intelligenza la vita e la passione per la montagna. Un sorriso che ti dava sicurezza e con il quale ti aiutava nelle piccole o grandi difficoltà delle scalate.

Rossano ora è andato avanti, come si dice tra gli amanti della montagna, troppo presto, ma sicuramente ancora con quel sorriso ironico e tranquillizzante per aiutarci a capire cosa è la vita. Arrivederci Rossano!

Enrico

ENRICO MANGANO E' IL NUOVO DIRETTORE DEL NOTIZIARIO

Da questo numero Enrico Mangano sostituisce Stefano Sodi alla Direzione del Notiziario.

Ringraziamo il Dott. Sodi per la disponibilità che ha dimostrato in questi anni ed ad Enrico diciamo: buon lavoro!

Ci scusiamo con i soci per il ritardo nell'uscita di questo numero, dovuto al tempo necessario per le pratiche per la sostituzione.

E' MORTO DINO DINI Fu Presidente della Sezione dal '52 al '57

Ci è giunta la notizia della morte del Prof. Dino Dini, e andiamo a sfogliare il Fascicolo "37 anni di vita sezionale", risalente al 1963, in occasione del centenario del C.A.I.: "Il libro d'oro dei presidenti sezionali. ...1952-1957 Fu eletto Dino Dini, ingegnere, docente. Giovane, attivo e dinamico, aperto ad ogni iniziativa, egli si adoperò in vari modi per un maggior inserimento del sodalizio nella vita cittadina, per una maggiore diffusione delle finalità del C.A.I. presso enti, autorità, altre associazioni sportive. Accanto a iniziative alpinistiche furono quelle sciistiche, proseguendo, con gite e manifestazioni varie, l'opera del predecessore".

Il predecessore dal 1946 (e di nuovo, per due anni, successore) era stato Raffaello Cambi, altro nome storico dell'alpinismo e soprattutto dello sci pisano. Ma di entrambi fu anche il merito, principalmente tra altri soci, di aver voluto e realizzato negli anni '50 la ricostruzione del Rifugio "Giovanni Pisano", che era stato semidistrutto dalla guerra. E quel merito rimane, anche se purtroppo il Rifugio subì dopo pochi anni una seconda e definitiva distruzione per crollo alluvionale.

Di Dino Dini ricordo un'antica amicizia nata dalla frequentazione della montagna, che rappresentava parte non trascurabile dei suoi interessi intellettuali e fisici. Si aggiunga che mi era vicino anche come collaboratore, aiuto e infine successore di mio padre alla Cattedra di Macchine della Facoltà di Ingegneria. In questo egli si inserisce in un aspetto specifico della storia sezionale, avere avuto cioè partecipazione, sostegno, dirigenza da parte del mondo universitario pisano. Dino Dini contribuì con particolare entusiasmo, come era nel suo carattere.

Angelo Nerli

CONVOCAZIONE DELL' ASSEMBLEA ANNUALE

L'Assemblea dei soci del C.A.I. - Sezione di Pisa è convocata in prima convocazione per il giorno 3 marzo 2004 alle ore 7.00 presso la sede di Via Cisanello 2, ed in seconda convocazione il giorno

4 marzo 2004 alle ore 21.00

**presso il Complesso Scolastico
in Largo Concetto Marchesi - Pisa**

con il seguente Ordine del Giorno:

1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e degli scrutatori

Parte Straordinaria

2) Modifiche al Regolamento Sezionale

Parte Ordinaria

3) Relazione del Presidente della Sezione

4) Consegna dei distintivi ai soci venticinquennali Francesca Acquistapace, Martina Bargagna, Maura Bassotti, Alfeo Benedettini, Fabrizio Broglia, Jacopo Carusotto, Marco Ceccarelli, Leo Piccinini, Maria Grazia Roselli, Fabio Tongiorgi.

5) Approvazione del bilancio consuntivo del 2003 e del preventivo per il 2004

6) Elezione del delegato

7) Relazione della Sottosezione Valdera, delle Scuole e dei gruppi

8) Varie ed eventuali

Gaudenzio Mariotti

TESSERAMENTO 2004

E' iniziato il tesseramento 2004. I bollini sono disponibili in sede e presso il negozio La Politecnica. L'importo è lo stesso del 2003:

Soci ordinari: 37

Soci familiari: 18

Soci giovani: 10 (nati dal 1987 in poi)

Per incoraggiare i soci a rinnovare il bollino entro il 31 marzo e agevolare il lavoro della Segreteria, a partire dal primo aprile sarà applicata una penale di 1 . Rinnovando entro il 31 marzo c'è anche il vantaggio di non interrompere la copertura assicurativa.

FIOCCO AZZURRO

La redazione, insieme a tutti i soci, si allegra con la carissima Roberta Bertolini, e con il fortunato consorte, per la nascita del piccolo Cosimo, avvenuta il 4 dicembre. A tutta la famiglia tanti affettuosi auguri con l'auspicio di averla presto alle nostre gite al gran completo!

Sottosezione VALDERA
via Saffi, 47- Pontedera
tel. 3471840341
www.caivaldera.it



Trekking dei Rifugi 2003 Vania Bernardini

Quando nel bel mezzo di un percorso impegnativo mi trovo a dover decidere come mettere i piedi in sicurezza oppure come aggrapparmi al "paleo" per mantenermi salda, mentre sento il sudore colare negli occhi ed il fiato è corto... corto... un pensiero è ricorrente: ma chi me l'ha fatto "fa"? Quale specialista me l'ha ordinato? Avrei potuto essere al mare, in un albergo a tre stelle, con una serie di vestiti da cambiare spesso ed invece anche quest'anno sono qui alla ricerca di scalare il mio Everest! Con lo zaino in spalla, ad *Ovest del Gran Paradiso*, per il Trekking dei rifugi.

La compagnia si è rivelata perfetta fin dalla partenza. Il gruppo è coordinato sapientemente da Attilio. Siamo in 15: otto donne e sette uomini. Si nota subito che ci sono cavalli di razza quando affrontiamo i sentieri e la salita, ma il gruppo rimane sempre unito e compatto ed anche chi come me arranca si sente soddisfatto. Il tempo è favorevole come non mai e gli scenari che ci circondano sono da cartolina. I ghiacciai ... il laghetto glaciale ... i laghetti di ... i fiori. Francesco ed altri immortalano tutto con la macchina fotografica. Dino è fra coloro che aiuta ed allietta la compagnia con scherzi e battute. Quando si arriva ad un *Passo* la soddisfazione è generale, la fermata ad ammirare il percorso fatto e il panorama è d'obbligo. La sera la compagnia si ritrova in allegria nei caratteristici rifugi, avvicinandosi ai quali il pensiero va sempre alle stesse domande: come saranno i bagni? Ci saranno le docce? In realtà non sempre sono all'altezza dei bisogni, ma ... il gruppo della Sottosezione Valdera cerca sempre di risolvere i problemi nel miglior modo possibile. Ad esempio se vicino al rifugio c'è un laghetto si approfitta per tuffarsi nel divertimento generale; oppure se si presenta una gelida morena ... beh ... non tutti hanno il coraggio di immergersi!

I giorni scorrono troppo in fretta, ci ritroviamo di nuovo al piazzale della partenza, il gruppo si divide: i più indomiti proseguono per affrontare il Gran Paradiso mentre il nostro gruppetto si concede, prima di mettersi in viaggio, assaggi di prelibatezze locali.

Adesso è inverno, le mie uscite si fanno più rare, ma la mente, quando i pensieri si fanno più cupi, mi riporta lassù su quei faticosi sentieri, a quelle giornate, e ripenso alle belle sensazioni vissute.



Guardando il Gran Paradiso



Sulla Via Ferrata delle Taccole

Ferrata delle Taccole Enza Franchi e Emanuele Barsottini

Le vacanze sono appena finite ma la voglia di escursioni non si è esaurita, per cui carichiamo gli zaini ancora caldi e rimettiamo ai piedi gli scarponi ancora fumanti per ricominciare una nuova avventura. La meta è la *Ferrata delle Taccole*, sul Monte Baldo; purtroppo il gruppo è dimezzato da un maledetto incidente stradale che, per fortuna, ha solo danneggiato le auto senza gravi conseguenze per i passeggeri. Il luogo è stupendo, la stagione è discreta, per cui, parcheggiate le auto, ci avviamo verso la salita che si rivela abbastanza impegnativa e affascinante. Sull'imbrunire arriviamo al rifugio *Il Telegrafo*: basta allungare una mano e ci sembra di sfiorare il Lago di Garda, che invece è laggiù, 2200 metri sotto di noi. Le luci della notte ci hanno mostrato uno spettacolo stupendo. La mattina sveglia alle 7, si scende per la colazione e già la prima sorpresa, vicino al rifugio un gruppo di camosci grandi e piccoli brucano l'erba. Finita la colazione prepariamo l'attrezzatura e ci dividiamo in due mini-gruppi come da programma: il gruppo ferrata composto da Attilio, Claudio, Dino e Emanuele ed il gruppo trekking formato dalle mogli Enza e Paola guidate dal piccolo Lorenzo che le porta fino al rifugio *I Fiori del Baldo*.

L'avvicinamento alla ferrata è molto breve: con una passeggiata in piano di 20 minuti raggiungiamo la sella che ci immette nel canale che fiancheggia la parete su cui è tracciata la ferrata. Già dalla discesa nel ghiaione ci divertiamo un sacco, sembra di essere in dolomiti, e così, un po' in piedi e un po' col ... si arriva all'attacco. Ci prepariamo per la foto ricordo (non si sa mai) e poi si parte. Prima Claudio (l'uomo delle creste), l'amante delle ferrate difficili nonché il calcolatore del gruppo che ama pianificare le cose; con lui non si ha mai titubanza. Dopo Claudio c'è Dino (il mio babbo) che con tanta grinta lo segue come un'ombra, poi ci sono io che con tutti i miei timori mi tengo a distanza di chi mi precede per evitare che mi cada addosso, ma allo stesso tempo pretendo che Attilio (partito dopo di me) mi stia dietro per potermi aiutare. La ferrata, come dice anche la relazione, parte facile, un camino appoggiato, poi una cengia in falsopiano e ci si trova davanti al grande diedro giallo (50 metri in verticale). Qui ci siamo divertiti: Claudio, grazie alla sua altezza, arriva bene agli appigli, i problemi sono per noi bassi!!! Comunque ridendo e scherzando saliamo anche questo difficile tratto. Dopo un altro diedro più appoggiato la via ferrata si conclude e, per alcune roccette, si arriva in un ampio pratone; a breve si riguadagna il sentiero per il rifugio. E' stata veramente una giornata memorabile e non facile da dimenticare.

Due settimane di America full immersion con il CAI PNW

AVVENTURA NEL NORD-OVEST

Alessandro Subissi



Accampamento al Mt. Rainier

Sono iscritto al CAI dagli anni '70, prima a Milano e poi a Pisa fino al 1981. Poi la mia tessera presenta un "buco" piuttosto lungo: il bollino successivo porta la data del 2002. Quando ho ricominciato a frequentare, ho avuto l'impressione di una associazione molto cresciuta e diversificata rispetto a quella che ricordavo, che percepivo per lo più come una associazione di forti arrampicatori.

Tra tutte le novità, mi ha incuriosito la sottosezione USA Pacific Northwest, localizzata a Seattle nello stato di Washington: che Pisa sia stata grande sui mari lo sappiamo bene, che però la sua influenza raggiungesse il Pacifico è stata una vera sorpresa!

Perciò non ho voluto perdere l'occasione di partecipare alla lunga gita della scorsa estate con gli amici del CAI PNW. Ovviamente non si trattava semplicemente di escursioni tra monti nuovi e lontani, ma di una immersione globale in un ambiente naturale, culturale e socio-economico completamente diverso dal nostro, di grande interesse da tutti i punti di vista. I sette partecipanti italiani (provenienti da Milano, Padova e Pisa) erano ospitati presso famiglie americane che hanno partecipato anche alle diverse attività e con le quali si sono stabiliti legami di amicizia.

La natura è stata veramente generosa in questa parte degli "States". Seattle è collocata in fondo ad una lunga e stretta baia, chiusa in alto dall'isola canadese di Vancouver. Tutto intorno penisole, isolette, fiumi, laghi. Insomma coste frastagliate ed acque sono il leitmotiv di questo territorio e di conseguenza barche, traghetti, chiuse e salmoni. Poi la montagna, compresi diversi vulcani attivi, come il Mt Rainier ed il Mt St Helens, inclusi nella grande cintura di instabilità della crosta terrestre denominata "Pacific Ring of Fire". Ad Est di Seattle si trova la Catena delle Cascades, che corre tra l'Oceano Pacifico e le Montagne Rocciose e dove spicca il Mt Rainier (m 4,400), la cui presenza è sempre incombente nella zona, tanto che viene chiamato "the mountain". Ad Ovest un'altra piccola catena, gli Olympics, scorre in quella striscia di un centinaio di km che separa la baia di Seattle (il "Puget Sound") dal Pacifico e racchiude veri e propri gioielli naturalistici, tra cui la foresta pluviale più settentrionale al mondo.

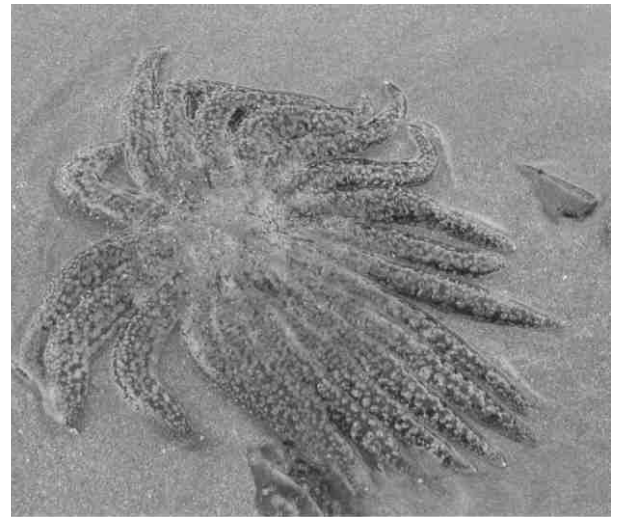
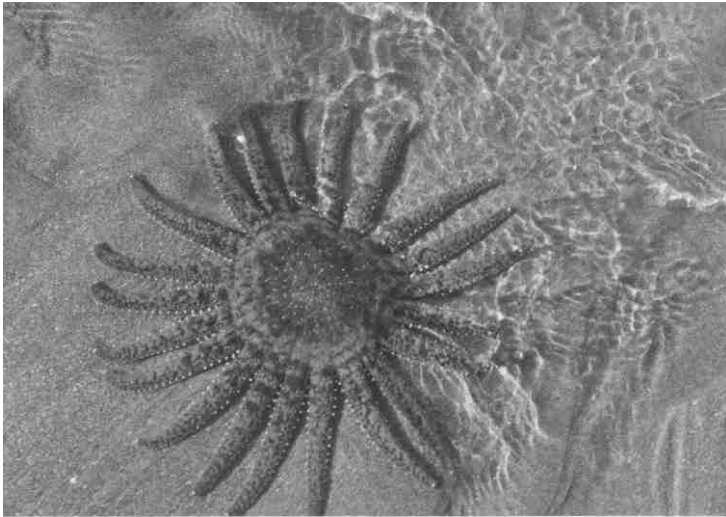
Dal punto di vista economico Seattle è una città di avanguardia, una delle capitali della tecnologia e della "nuova economia" americana e mondiale. Dapprima la presenza della Boeing ne ha fatto la capitale dell'industria aerospaziale, anche se questa non si è ancora ripresa dal terribile colpo infertole dall'attentato alle Torri Gemelle. Oggi la presenza dominante è quella di Microsoft, che ha qui il suo quartier generale ed intorno alla quale sono spuntate come i funghi le nuove società durante il boom di Internet, di recente ridimensionato. Hanno sede qui tra le altre la grande libreria virtuale Amazon e Starbucks, una multinazionale che ha introdotto la cultura del caffè, compreso espresso e cappuccino, in tutta l'America e nel nord Europa. L'ultima ondata di società della cosiddetta "new economy" è costituita dalle società di biotecnologia, dalle quali ci si attende il maggior contributo ai prossimi sviluppi della città e dello stato di Washington. Speriamo che la sottosezione ci traferisca

un po' di questa vitalità sulle sponde dell'Arno, se ne avrebbe davvero bisogno!

Questa passione per l'"high tech" e questo fervore innovativo si basano in buona parte sulla psicologia e la cultura degli abitanti del luogo. La maggior parte di essi sono venuti prima o poi dall'Europa, ma non si sono fermati sulla costa dell'Est. Il continente americano l'hanno attraversato proprio tutto.

Le generalizzazioni sulle culture dei vari paesi vanno sempre prese con scetticismo, ma ogni tanto ci si prova. Durante il nostro viaggio abbiamo conosciuto un sacco di gente: sia alle escursioni, dove i partecipanti erano quasi sempre diversi, sia alle numerose cene, feste e incontri conviviali. Direi non molto meno di un centinaio di persone. Pur tenendo conto che il campione era molto selezionato (amanti della montagna e della natura), ne esce un quadro piuttosto preciso. La gente di queste parti ha un atteggiamento molto esplorativo verso il mondo che la circonda, molto aperto verso il nuovo e privo di pregiudizi: basti pensare che la città di Seattle, con una popolazione di colore inferiore al 10%, ha avuto un sindaco nero per due termini e che l'attuale governatore dello stato di Washington è un cinese di seconda generazione. Forse le montagne e la ricchezza dell'ambiente naturale che li circonda stimolano la mente ed acuiscono la curiosità, così come lo stare sul Pacifico, aperti sull'universo dell'Oriente.

In generale gli americani, almeno gli abitanti delle grandi pianure del Midwest dei quali ho un po' di conoscenza e che sono i più numerosi e più tipici, sono completamente focalizzati sull'America: il loro interesse per il vecchio mondo e la loro conoscenza di esso sono molto moderate, ad essere ottimisti. La gente di Seattle invece, almeno quelli che abbiamo conosciuto, viaggia moltissimo e parecchi hanno sviluppato un interesse per l'Italia e la conoscono piuttosto bene. Se noi siamo affascinati dagli enormi spazi del continente americano, dai suoi Parchi Naturali incontaminati, dove tutte le attività umane sono pressoché proibite (però l'amministrazione Bush, appena insediata, ha introdotto l'uso di motoslitte nei parchi) e praticamente non esistono manufatti umani, i nostri amici di Seattle sono affascinati da un territorio montano in buona parte fortemente modellato dall'uomo nel corso dei secoli, dove puoi



Stelle di mare a Shi-Shi Beach

camminare in montagna anche andando da un paese all'altro. Una istituzione che raccoglie grandi consensi è quella dei rifugi del CAI, che a noi pare ovvia e scontata. Sui monti d'America non esiste nulla di simile, il che rende ovviamente molto più arduo l'approccio alla montagna ed il raggiungimento delle cime.

Abbiamo risposto in parte alla domanda: "Ma che ci fanno nel CAI di Pisa una sessantina di abitanti di Seattle e dintorni, perché CAI-PNW (Pacific North West)?". Ma se queste motivazioni di carattere culturale e psicologico sono alla base di questa iniziativa, esso non si può capire se non si tiene conto che il primo artefice di tutta l'operazione è stato Francesco Greco, il nostro socio che da una decina d'anni passa parte del suo tempo a Seattle e che con il suo attivismo visionario è stato il promotore di diversi scambi internazionali con altre società alpinistiche. Vi è infine una motivazione più concreta. Non esiste in America una grande associazione degli appassionati di montagna, come il CAI in Italia. Un americano che voglia andare sulle Dolomiti affronta la montagna a suo rischio e pericolo oppure si assicura a livello individuale, con condizioni molto meno vantaggiose rispetto al pacchetto CAI. E qui vorrei sottolineare di nuovo il valore della nostra associazione e dei servizi che essa offre, che spesso tendiamo a dare per scontati e a non valutare nella giusta misura.

Non mi rimane molto spazio per parlare della gita vera e propria, organizzata dal coordinatore del CAI PNW Clarence Elstadt con l'aiuto di Francesco ed altri amici americani (Ida, Antonella, Cam, Bev e Ron, Joe e Sheri, Buzz e parecchi altri). Clarence è un grande organizzatore, possiede una enorme energia ed è stato infaticabile (ma ha fatto faticare parecchio tutti i partecipanti). La gita è durata 14 giorni, con la prima giornata dedicata allo smaltimento dell'effetto "fuso orario" (9 ore). Le due domeniche sono state dedicate alla visita di Seattle: il centro, con lo Space Needle ed i grattacieli, il Monorail, poi il grande mercato Pike Place Market, le chiese di Chittenden ecc ed una lunga passeggiata nel quartiere di Queen Ann, un quartiere antico per gli standards americani con parchi, belle vedute e magnifiche abitazioni. Ed infine la visita al REI, un enorme supermercato della montagna, tre piani e sull'esterno una bella paretina artificiale da scalare per i clienti. Qui Francesco ha avuto la soddisfazione di trovare il suo libro sulle Alpi Apuane, ovviamente nella versione inglese.

Tutti gli altri giorni sono stati dedicati ad escursioni. In alcuni casi sono state gite di un solo giorno, come quella nelle Cascades al Lake 22, sotto il Mt Pilchuck, ed al Guy Peak, un picco aguzzo alto circa 1600 m. Le altre hanno richiesto invece pernottamenti fuori: in tenda nell'Olympic National

Park e nel Mt Rainier National Park o nel più comodo chalet di Bev and Ron a Levensworth, nelle Cascades Orientali.

Ovunque, spazi illimitati ed ambienti grandiosi, specie quelli d'acqua. Tra gli eventi più emozionanti la visita di tre giorni nell'Olympic National Park. Traghetto il Puget Sound sul ferry e raggiunta Port Angeles, siamo saliti a Hurricane Hill, da cui si gode uno spettacolo indimenticabile sullo stretto di Juan de Fuca, su una quantità di isole e su Victoria, capitale dell'isola di Vancouver. In lontananza i cappucci bianchi di Mt Baker e Mt Rainier. Straordinaria poi la visita alla spiaggia di Shi-Shi Beach, nella Riserva Indiana Makah, il più scenografico segmento di tutta la costa pacifica dello Stato di Washington, con spettacolari guglie, grotte ed archi di pietra. Qui abbiamo trascorso una notte in tenda, dopo aver messo le provviste al sicuro dagli orsi, in appositi contenitori issati sugli alberi. All'alba, con la bassa marea, lo spettacolo è stato davvero incredibile. L'oceano era arretrato di parecchi metri, lasciando scoperti scogli grandi e piccoli, di tutte le forme, e pozze d'acqua piene di vita. Stelle marine, granchi, anemoni e cetrioli di mare, ricci, lumache ed una quantità di altri molluschi e crostacei. Impressionante la quantità e la varietà delle specie. Soprattutto le stelle marine, che si trovavano a grappoli sugli scogli e numerose nelle pozze. Stelle a cinque braccia, rosse, arancioni e blu. Stelle più grandi, con un gran numero di braccia e di diversa forma e colore.

Infine, sempre nell'Olympic National Park, un ambiente veramente inconsueto a queste latitudini: la foresta pluviale. Poiché non ha mai piovuto durante la nostra permanenza, la foresta si presentava sì lussureggiante con tutti i suoi giganti ed i suoi grovigli di muschi e licheni, ma molto secca. Qualcuno ha detto che quando gronda umidità la foresta è più affascinante, ma noi ci siamo accontentati di ammirarla durante un lungo periodo di tempo splendido (ci dicono inusuale da queste parti).

Un altro pezzo forte della gita è stata la visita al Mount Rainier, disturbata soltanto da nugoli di insetti di piccolissime dimensioni ma piuttosto pungenti. Qui abbiamo potuto ammirare "the mountain" proprio in fronte a noi in una indimenticabile giornata.

Alla fine eravamo stremati a causa dell'intenso ritmo imposto dal programma di Clarence, ma appagati dalle bellezze della natura del North West Pacific e dalle intense attività sociali, culminate in rapporti di amicizia che già si preannunciano duraturi. Un caloroso ringraziamento a tutti gli amici del CAI PNW ed alle Sezioni CAI di Pisa e Milano che hanno reso possibile lo scambio.

Sulle tracce del Paladino Orlando VACANZE SUI PIRENEI

Paolo Giannozzi

Non conoscevo per niente i Pirenei: sono stato attirato dalla descrizione di una gita sulla rivista di Avventure nel Mondo e sono partito senza sapere bene cosa aspettarmi (e senza conoscere nessuno dei miei compagni di viaggio). Non sono stato deluso: ho trovato montagne aspre, ricche di acque e di nevi; una grande varietà di paesaggi; scorci di grande suggestione.

L'escursione prevista inizia a Gavarnie, all'interno del Parc National des Pyrenees. Si attraversa la frontiera con la Spagna alla Breche de Roland, si prosegue attraverso il Canyon del Rio Arazas fino a Torla. Si ritorna in Francia passando la frontiera più a nord, si gira attorno al Vignemale e si continua a valicare passi e ad attraversare vallate, fino al Lac d'Artouste. Da lì un trenino turistico porta a Gabas, da dove si può salire sul Pic du Midi d'Ossau prima di calare a valle definitivamente.

La logistica dell'escursione non è proprio banale: le tappe sono relativamente lunghe e dure, i rifugi piuttosto ruspanti e affollati. Prenotare è problematico, se non impossibile, anche da rifugio a rifugio: bisogna portarsi la tenda, piantarla vicino al rifugio se non c'è posto, o dove capita se non c'è rifugio a portata di piede, appoggiandosi ai rifugi (se tutto va bene) per colazione e cena.

Ovviamente la tenda con annessi e connessi aumenta di non poco il peso già non trascurabile degli zaini. Per fortuna il tempo è stato più che clemente, almeno per noi che ce ne siamo stati costantemente ad alta quota: gran parte del percorso si svolge sopra i 2000 m, ma in pianura nello stesso periodo (inizio Agosto) si soffocava.

La zona è molto frequentata da francesi e spagnoli, ma anche da turisti di altri paesi europei. Abbiamo incontrato pure degli scout di Pisa, che facevano il tratto iniziale del nostro stesso percorso. Anche nell'affollamento i Pirenei non hanno molto da invidiare alle Alpi!

Raggiungiamo Lourdes via Nizza con il treno notturno, e da qui Gavarnie in bus. Gavarnie (1350 m) è giustamente famosa per l'imponente circo glaciale: un semicerchio di montagne oltre i 3000 m. Dalla più alta, il Pic du Marboré, scende l'omonima cascata che precipita per 400 m senza toccare la parete.

Il punto più famoso della zona è sicuramente la Breche de Roland (2800m), un intaglio netto nella catena di montagne che chiude la valle di Gavarnie. Secondo la leggenda, il varco fu aperto dal paladino Roland con la sua spada Durandal. Niente a che vedere però con la battaglia di Roncisvalle, che è situato molto più a nord. La storia ci racconta di uno scontro, avvenuto nel 778, fra montanari baschi e la retroguardia dell'esercito di Carlo Magno, di ritorno da una campagna contro i Saraceni in Spagna. Nello scontro perì Roland, nipote di Carlo Magno. Questo episodio minore ha ispirato la "Chanson de Roland", la più antica delle "chanson de geste" in lingua francese, e secoli dopo l'Orlando Furioso dell'Ariosto e altri poemi meno noti.

Dall'altro lato della Breche c'è la Spagna e il Parque Nacional de Ordesa y Monte Perdido (fondato già nel 1918). Il paesaggio cambia completamente: si attraversa una zona carsica del



La Breche

tutto priva d'acqua, l'unica incontrata nel nostro percorso, che a me ricorda un po' la Death Valley. Le strane montagne stratificate e il canyon che si intravede in lontananza fanno molto Arizona; ad altri ricordano le montagne dell'Atlante. Si scende poi lungo il canyon del Rio Arazas, per la Valle de Ordesa. Assieme al Cirque de Gavarnie, questo è uno dei paesaggi più spettacolari del nostro giro. Il canyon è noto per la graziosa cascatella - detta Coda de Caballo - che chiude la valle e per la flora molto particolare. Una guida spagnola incontrata lungo il percorso ci indica piante carnivore. Non c'è invece bisogno di guida per vedere le stelle alpine: la zona ne è piena.

Il percorso prosegue verso il centro visite del parco, molto frequentato e collegato a Torla da un bus navetta. Torla, a circa 1300 m, è un grazioso ma molto turistico borgo medievale. Siamo di nuovo nella civiltà, definita come "dove prendono i cellulari" (cosa che non fanno per quasi tutto il percorso). A Torla alloggiamo in un vero campeggio e andiamo ad un vero ristorante (ma i fagioli con le cotiche si vendicheranno su chi li ha mangiati). Il ritorno alla civiltà ci fa dimenticare qualche ovvia precauzione: nessuno ha preso una torcia, torniamo alle tende al chiarore della luna.

La parte successiva del percorso - il ritorno in Francia fino a Gabas - si svolge almeno in parte in zone meno frequentate. Lasciati i gitanti della domenica al laghetto di San Nicolas di Bujaruelo, si punta decisamente in alto, verso il Col de la Bernatoire (2350m) (nota: in francese "col" non significa "colle" ma "passo").

Subito prima del passo, appare all'improvviso - si vede solo quando ci si è sopra - il Lac de la Bernatoire: sembra un lago vulcanico, tutto circondato com'è da montagne, senza immissari né emissari. Mentre cerco di prendere acqua pulita in caso di emergenza, non trovo niente di meglio da fare che scivolare nel lago!

Poco sopra al lago, il confine e la Vallee de la Canau, una bella valle verde, ricca d'acqua e piena di mucche. Qui non ci sono rifugi: bisogna bivaccare dove capita. Il percorso scende fino

ad incrociare la valle d'Ossoue, risale fin sotto il Petit Vignemale, per poi ridiscendere nella valle di Gaube, ai piedi del ghiacciaio delle Oulettes, a sua volta ai piedi dell'imponente parete Nord del Vignemale. Il nome "oulette" dalla grafia incerta ci incuriosisce: scopriamo che sono i ruscelli che scendono dal ghiacciaio. Il giorno dopo, il percorso risale, rientra per un breve tratto in Spagna e poi ridiscende in Francia, nella Vallée du Marcadeau. Qui per la prima volta piove: un breveacquazzone all'ora di cena.

E' a questo punto che un ginocchio mi tradisce. Decido che è prudente saltare le due tappe successive - una delle quali molto lunga e dura - e scendo lungo la valle fino a Pont d'Espagne.

Questo è un luogo molto ameno, punto di partenza ideale per facili escursioni: famigliole e anziani osservano fra il divertito e l'ammirato l'abominevole uomo dei Pirenei che cala a valle, zaino strapiombante e barba incolta.

A Pont d'Espagne c'è un bus navetta per il paese più vicino, Cauterets, conosciuto già da molto tempo per le sue terme, e ora per le sue montagne. Scopro dall'autista che il giorno dopo c'è un'escursione organizzata in autobus che arriva a Gabas, dove potrò ricongiungermi con i miei compagni di viaggio.

Il mattino dopo mi ritrovo con il mio zainone assieme a 50 turisti più tranquilli, diretti al Lac d'Artouste. Scopro i vantaggi dello strapuntino accanto all'autista, soprattutto in presenza di un bel panorama e su certe strade. Costruita da Napoleone, la strada che attraversa il Col de Soulor e il Col d'Aubisque è opera d'ingegneria non banale: passa a mezza costa di un ripido pendio, stretta, tortuosa, esposta a valanghe (d'inverno è chiusa). E' molto apprezzata dai ciclamatori, ma anche da mucche, pecore e cavalli che si aggirano numerosi per la zona, dichiarata non a caso "zone pastorale". Il nostro autista non si scompone: come è noto, gli autisti di bus di montagna

sono tutti bravi, e quelli che non lo erano non sono sopravvissuti a lungo.

Cerco di raggiungere i miei compagni di viaggio al Lac d'Artouste, ma il tentativo si rivela vano. Il trenino d'Artouste - la ferrovia più alta d'Europa, costruita per trasportare materiale alla diga di Artouste e poi riciclata con grande successo per servizi turistici - si rivela affollato quanto la metropolitana di Parigi all'ora di punta: da evitare come la peste! Incontrerò i miei compagni di viaggio la sera, dopo che hanno atteso per ore che si liberassero posti nel malefico trenino.

L'ultima meta del nostro giro è il Pic du Midi d'Ossau (2880 m), in origine (250 milioni di anni fa!) un vulcano, ormai spento da un bel po'. In effetti non ha molto l'aria di un vulcano; in compenso è molto imponente e ha una bella parete. Arriviamo ai suoi piedi e ci chiediamo da dove si possa salire, ma siamo tutti più o meno stanchi e acciaccati, è tardi, il tempo minaccia di rabiarsi: rinunciando.

Scendiamo verso il vicino Col du Pourtalet, ennesima frontiera Francia-Spagna. Dal lato francese c'è ben poco, mentre dal lato spagnolo c'è una specie di gran bazar, probabile residuo di tempi pre-Schengen e pre-euro, dove si vendono le cose più varie. Notiamo perplessi grandi mazzi di aglio in vendita. Una di noi si fa trasportare dallo spirito di Maastricht: compra francobolli in Spagna e spedisce le cartoline in Francia. Saranno arrivate?

Il nostro giro volge alla fine: scendiamo nella calura di Pau, giriamo un po' per la città, poi ci accasciamo in una piazza ombreggiata e attendiamo lì la partenza del treno notturno per Nizza. Come all'andata, siamo in compagnia di un gran numero di vacanzieri e pellegrini, questi ultimi saliti a Lourdes. La linea ferroviaria fra Nizza e l'Italia è altrettanto interrotta che all'andata, ma arriviamo regolarmente a Genova, dove saluto i miei compagni di avventura con la promessa di rivederci. Quanto ai Pirenei, spero di rivedere pure loro.

Un invito alla Corsica L'ALTRA META' DEL GR20 Maurizio Tronconi

Chi si aspetta rifugi con un menù, una mezza pensione e magari una doccia calda, è meglio che non ci venga, in Corsica voglio dire. A parte le Gite d'Etape, generalmente vicino alle strade principali, nei rifugi del Parco la doccia è rigidamente fredda, il menù lo fai con quello che ti porti dietro e ti viene concesso l'uso della cucina a gas. Spesso i gestori vendono scatolame, salumi e frutta secca, se ti va bene un piatto di charcuterie con un po' di formaggio e nella migliore delle ipotesi un piatto caldo a base di pasta, carne e carote. Insomma, veri e propri rifugi al costo di 9 o 5,50 se dormi in tenda.

Con Vittorio di Coscio sono partito alla volta della Corsica per percorrere il GR20 sud, la prosecuzione del nord che avevo fatto due anni fa, lasciando un menisco nel bosco prima di Col di Vergio (Vittorio invece ci ha lasciato l'anno scorso una macchina fotografica...). Il trenino ci porta a Vizzavona, dove scopriamo che c'è un'inusitata affluenza di randonneur, che riduce di molto i posti letto; troviamo alloggio al Monte d'Oro e la mattina seguente iniziamo il cammino per mezzo di una variante che, forse per un segno del destino o che, si chiama "de la femme perdue". Comunque noi non l'abbiamo trovata, forse vaga sempre, visto che il posto era infestato da fragoline di bosco che ci occhieggiavano dai lati del sentiero: ne starà ancora raccogliendo...

Le tappe, pur essendo tecnicamente meno impegnative della parte nord, non sono da meno come lunghezza. Benché in montagna il chilometraggio sia relativo, piuttosto legato ai dislivelli, la guida ci indica percorsi fra gli 11 e i 14 km, con dislivelli fra i 660 e 1100 mt in salita, dislivelli quasi uguali in

discesa ... piuttosto stressante; il trucco sta nel partire presto, tra le 5 e le 6, in modo da concludere il percorso per le ore più calde.

Si viaggia spesso sulle creste, con una stupenda vista quando sulla costa est, la zona di Aleria, che scopriamo ricca di lagune interne, quando sulla più lontana costa ovest.

Il percorso si snoda fra faggete con alberi secolari, pini larici enormi, uno con un cartello che indica il diametro in 2,60 m, freschi ruscelli e sorgenti dove ci possiamo rinfrescare. Anche le fioriture sono notevoli e il paesaggio ha veramente caratteristiche alpine. Per raggiungere la vetta del Monte Alcludina (Incudine m 2134), punto più alto di questo nostro viaggio, si attraversa una porzione del Dominio di Coscione, un'altopiano di origine glaciale dove prati e boschi si alternano fino al Colle della Luana, dove si prosegue la salita lungo la cresta, per poi scendere al rifugio Asinao.

Il giorno seguente si attraversa la zona "alpina" delle guglie di Bavella. Il granito è dominante e gli scorci molto belli. Vittorio ricorda quando qualche anno fa, in compagnia di Umberto Giannini, aprì una via di arrampicata alla Tafunata di Paliri ... si arriva all'omonimo rifugio, indubbiamente il meglio tenuto grazie a Anghjulu Canarelli, il gestore-poeta (alcuni suoi lavori sono in rete, basta cercare il suo nome), che scrivendo poesie in corso fa parlare le piante e gli animali e che fa degli ottimi infusi di timo (per pochi intimi). Da qui l'ultima tappa si snoda attraverso un'ambiente decisamente diverso: affioramenti e guglie di granito immersi in una tipica vegetazione mediterranea. Giunti al ruscello di Punta Pinzuta, due meravigliose pozze d'acqua turchese ci concedono un bagno rigenerante prima dell'ultimo tratto fino a Conca. Dopo sei giorni calpestiamo di nuovo l'asfalto giungendo al "Bar del GR20" dove un cartello avvisa che dopo aver percorso 170 km (compreso il GR20 nord, noi ne abbiamo percorsi solamente 78!) siamo giunti alla fine della nostra "odissea": BRAVO!

Una "biere a la pression" suggella la riuscita dell'impresa.

OTTOBRE GIAPPONESE

Emilio Senesi

Il viaggio si basa su alcune escursioni e ascensioni in zone montane situate nelle due principali isole del Giappone e su alcune soste per visitare luoghi storici e/o naturalistici di particolare interesse. Le montagne giapponesi non sono particolarmente elevate né sono particolarmente entusiasmanti sotto il profilo della pura prestazione sportiva e alpinistica, se non in veste invernale, ma possiedono alcuni elementi di indubbio fascino e di particolare attrazione per il visitatore curioso e attento anche alle tradizioni e culture locali. Il giorno 2 (il giorno 1 è ovviamente quello dell'arrivo a Kobe dopo l'atterraggio all'aeroporto di Osaka) la tappa è a Kobe, per smaltire le fatiche del viaggio e del fuso orario e per entrare nelle abitudini del paese. Kobe, uno dei porti più importanti del Giappone e capoluogo della provincia di Hyogo, distrutta da un tremendo terremoto nel 1995, è una metropoli nuova, con un'atmosfera cosmopolita, ricostruita nello spazio tra il mare e la montagna (Rokko-san).

Kobe è famosa anche perché nelle sue vicinanze c'è il ponte sospeso più lungo del mondo. Il ponte Akashi (3910 m) fa parte di una serie di 6 ponti che collegano un gruppo di isole che costellano il mare interno del Giappone. In questa zona è stata collocata l'attività del giorno 3, dedicata alla visita delle infinite baie e spiagge che attorniano terraferma e isole. Il gioco delle maree crea delle piscine naturali con l'acqua che viene spinta negli stretti passaggi tra le isole.

I giorni 4 e 5 sono dedicate alle escursioni nell'isola di Shikoku, la principale del Mar del Giappone. Tsurugi-san è il secondo picco del Giappone Occidentale, situato in un parco naturale di 21.000 ettari, noto per la flora di tipo alpino, le rocce di colore verde scuro e la fauna di grande interesse naturalistico, tra cui il l'orso bruno asiatico. Il monte Tsurugi è considerato una Mecca spirituale, meta annuale di numerosi pellegrini/escursionisti, ma la zona è rinomata anche per i ponti di liane, alcuni dei quali sono in piedi da 800 anni, come il Kazura-bashi. Anche il monte Ishizuchi (1982 m), la più alta montagna della regione, è un luogo sacro. La stagione dei pellegrinaggi apre ufficialmente il 1° luglio e pare che nei primi giorni della stagione vigga ancora oggi il divieto di accesso per le donne.

Il percorso per la vetta si snoda attraverso boschi e canyon e non dovrebbe presentare particolari difficoltà da superare. Si potrà apprezzare il fascino di una vegetazione rigogliosissima, quasi inimmaginabile in paesi non tropicali, e di una vita animale ricca e variata. Il fatto è che il Giappone, pur situato a una latitudine abbastanza vicina a quella italiana, rientra nella sfera monsonica asiatica e quindi il clima è completamente diverso, caratterizzato com'è da abbondanti piogge estive. I frequentatori delle montagne giapponesi restano affascinati dallo scroscio continuo delle cascate, dalle foreste intricate e misteriose, tappezzate da un sottobosco variegato e fiorito.

I viaggiatori curiosi e gli escursionisti appassionati potranno poi verificare di persona come l'idea della montagna sacra sia ancora fortemente radicata nel popolo giapponese e come il confronto religioso tra uomo e vetta risalga a tradizioni antichissime. Il Prof. Fosco Maraini, orientalista e antropologo,

membro onorario del Club Alpino Giapponese, racconta che, su quasi ogni cima delle tante che ha toccato, gli è capitato di incontrare segni di devozione popolare: il più tipico è un armadietto-cappellina in legno, spesso consunto dalle tempeste o segnato dalle vampe dei fulmini, con una scatola per le offerte e il nome del venerato dio che regna su quella cima. E' un sentimento religioso che affonda le sue origini al VII secolo, quando nacquero gli Yamabushi ("coloro che dormono sulle montagne", "bivaccatori"), oggi quasi scomparsi, e che ha portato a classificare come "sacre" ben 120 montagne, alcune delle quali oggetto di specifici culti.

Per tornare a Kobe dall'isola di Shikoku si attraversa il mare interno sui ponti di Seto per arrivare a Ushimado, nei dintorni di Okayama, famosa per i giardini e i templi, dove c'è un grazioso villaggio con oliveti e una struttura di accoglienza tradizionale per visitatori stranieri.

Il giorno 6 è dedicato alla visita della fortezza di Himeji, a 55 km da Kobe, la più interessante delle 12 postazioni fortificate rimanenti dell'era feudale. La sua forma, che assomiglia a quella di un airone bianco in volo, e la sua scenografica posizione sono state molte volte immortalate in riprese cinematografiche e televisive ispirate ad avventure sia di stile occidentale sia della tradizione samurai.

Il giorno 7 ci si trasferisce nella prefettura di Nagano arrivando al villaggio di Tate-yama, nelle Alpi settentrionali ai piedi dell'omonima montagna, che è una delle tre montagne più sacre dell'intero Giappone, dopo il Fuji e l'Haku-san.

I giorni 8 e 9 sono dedicati alle escursioni della zona di Tate-yama, in particolare l'escursione ai tre picchi che formano la vetta del Tate-yama.

L'approccio al monte Haku-san (giorni 10 e 11) si presenta particolarmente interessante, non solo perché esso è, come già detto, uno dei tre grandi luoghi sacri, ma anche perché la sua posizione geografica, a ovest delle Alpi Giapponesi, lo rende esposto a intense precipitazioni nevose, pur rimanendo la vetta abbondantemente sotto i tremila metri. Haku-san significa, infatti, "montagna bianca".

Gli ultimi giorni sono dedicati a una rilassante attività di visita alle città di Kyoto e Nara. Kyoto è l'antica capitale del Giappone e mantiene palazzi maestosi, antichi templi buddisti, giardini di ogni foggia e dimensione, strade con tradizionali case in legno, oltre a essere un importante centro d'arte e praticare una cucina raffinata. Certo, non basteranno alcune ore per visitare i 1600 templi buddisti o i duecento giardini ufficialmente classificati, ma potranno servire per farsi un'idea di come il moderno e l'antico possano fondersi in una dimensione metropolitana.

Nara fu capitale del Giappone prima che lo divenisse Kyoto ed è considerata il luogo di nascita della civiltà giapponese. Tra l'altro, la città è stata risparmiata dalle tante guerre e lotte succedutesi in Giappone e quindi conserva alcuni tra i tesori più significativi dell'arte e dell'architettura giapponese, oltre al più antico edificio in legno del mondo.

Dopo aver aperto e chiuso lo zaino per molte volte, ci si potrà finalmente dedicare ad ... aprire il portafoglio per gli immancabili ricordi di viaggio!

Per maggiori
informazioni:

Alessandro Subissi (subissi@iol.it)

Emilio Senesi (senesi1@yahoo.com)



NOTIZIARIO

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA
Anno XXII Numero 2
Aprile 2004

Direttore Responsabile: Dott. **Enrico Mangano**
 Autorizzazione del Tribunale di Pisa N. 23 del 31/12/83
 Pubblicazione trimestrale
 Spedizione in Abb.to Postale Art.2 comma 201C Legge 662/96 FILIALE DI PISA